

Nel processo contro il Sud Ribelle la testimonianza di tre parlamentari

«A Genova usati gas vietati»

L'accusa di Mascia a Scajola

«Una testimonianza su come sono andati i fatti». Così definiscono la loro audizione i tre parlamentari sentiti ieri dalla Corte d'Assise del Tribunale di Cosenza per il processo Sud Ribelle, che ha avuto origine dopo gli scontri delle manifestazioni di Napoli e Genova, al G8, nel 2001.

Il senatore Giovanni Russo Spena e i due deputati Ramon Mantovani e Graziella Mascia sono stati gli ultimi convocati dalle difese degli imputati per smontare il teorema dell'accusa che vuole i tredici militanti della Rete Sud Ribelle gli organizzatori di un vero e proprio disegno sovversivo.

LA TESTIMONIANZA. Duro l'attacco di Graziella Mascia alla gestione delle Forze dell'Ordine, «alle quali sono stati consegnati pacchetti di formazione contro i manifestanti». Nel racconto lucido del deputato si evince tutta la carica di tensione che si respirava il giorno in cui il G8 di Genova degenerò fino alla morte di Carlo Giuliani. «Nella piazza dove mi trovavo io - comincia a narrare i fatti - mi arrivavano segnali da alcuni colleghi deputati che si trovavano in altri luoghi che erano preoccupati. Allora ho chiesto al mio capogruppo di allora, Franco Giordano, di telefonare al Ministro dell'Interno, Scajola. Lui ha risposto che non stava succedendo niente ma poco dopo sono iniziate le cariche». Anzi, in un passaggio Scajola avrebbe commentato: «Ma chi sono questi incappucciati?» riferendosi ai black block che avanzavano portando scompiglio nelle strade genovesi.

ATTACCO POLITICO. Graziella Mascia non si ferma qui nell'addebito di responsabilità verso l'ex Ministro dell'Interno. «Aveva peso formale impegno da-

vanti al Parlamento di avviare un'indagine amministrativa, in realtà non l'ha mai fatto. Quando gliene abbiamo chiesto conto ha risposto che ormai c'erano i processi in corso quindi non era più necessario». Nel frattempo, a distanza di sei anni, ancora non è stata costituita la commissione parlamentare d'inchiesta, per la quale si dovrebbero avere notizie tra due settimane.

METODI REPRESSIVI. «Conferma che è stato usato un gas chiamato CS che è talmente orticante e penetrante da essere vietato in tutta Europa?» chiede un avvocato al deputato Mascia. Lei risponde che la notizia è esatta, l'ha appresa dalle fonti ufficiali del Parlamento. E porta altri



On. Graziella Mascia

*Mascia accusa
«Usato un gas
orticante vietato
in tutta Europa»*

dati. Più di seimila candelotti lacrimogeni sparati contro i manifestanti («una quantità da record» e poi una critica alle Forze dell'Ordine. «Ho visto la relazione dei Carabinieri che indicava quindici colpi di pistola esplosi oltre quelli che hanno ucciso Giuliani, degli altri Corpi non si sa nulla della loro attività». In aula c'era anche il dirigente della Digos di Cosenza, Alfredo Cantafora. Ogni tanto scuote il capo e commenta qualche frase della testimonianza con poche battute rivolte al vicino. La prima "mezza" parte è conclusa. Dalla prossima udienza, la numero trentaquattro, cominceranno a sfilare i testimoni chiamati dall'accusa.

Annalia Incoronato



PROTESTA Lo striscione contro l'ex capo della polizia (archivio)

Caruso denuncia gli interessi degli "impredatori" in una regione dominata dal malaffare

«Il processo ormai è diventato una barzelletta»

«Sono contento di turbare le funzioni del Governo»

Non è passata inosservata, davanti al tribunale, l'assenza dei militanti della sinistra cittadina che generalmente seguono le udienze del processo. Uniti e puntuali quando aspettavano l'ex capo della Polizia De Gennaro o se sul banco degli imputati saliva un compagno, hanno lasciato soli i parlamentari che erano in aula a testimoniare.

Fuori dal palazzo di giustizia era prevista una conferenza stampa on the road, tradotta in una serie di battute raccolte al volo con i giornalisti. «E' evidente che non c'era nessuna associazione sovversiva» ha commentato Russo Spena. «Era un teorema - ha detto - inesistente. Ora praticamente si discute soltanto, su questo ho testimoniato, delle dinamiche di una manifestazione. Come se ne fanno tantissime. Ci sono stati degli incidenti. E' evidente che dietro gli incidenti non vi era nulla, nulla

di organizzato. Mi sembra chiarissimo». Il senatore della Repubblica, arrivato in aereo da Roma quando il processo era in corso e i giudici stavano sentendo gli altri testimoni, ha aggiunto: «Io penso che vi sia uno spreco di risorse. Non è colpa dei magistrati ma delle lungaggini della giustizia. Questi processi che ormai sono fuori contesto: non si capisce perché si debba ancora discutere di questi fatti che peraltro sono completamente accertati». Il processo deve andare verso l'assoluzione, insiste Russo Spena: «Io dico assoluzione con una certa remora perché non c'è mai stata un'accusa, - ha spiegato il parlamentare - l'impianto accusatorio era assolutamente fantasioso». Sul cambio del Pm avvenuto nel corso del processo dice: «E' un problema interno alla magistratura, ma credo che sia il segno della debolezza dell'impianto accusatorio».



Il deputato Caruso e il senatore Russo Spena

In aula c'era anche l'imputato eccellente dell'inchiesta, Francesco Caruso, che ha definito «una barzelletta» il processo «nel senso che in una terra così martoriata dalla criminalità organizzata, dalla corruzione, dal malaffare, mentre ministri spostano magistrati che inquisi-

scono i potenti, mentre miliardi di denaro pubblico scompaiono nelle tasche di "impredatori" piuttosto che imprenditori, si ritiene opportuno discutere di una cospirazione politica finalizzata a turbare le funzioni di Governo».

«Io - ha detto Caruso - so-

no orgoglioso di turbare le funzioni di governo, l'ho fatto quando eravamo all'opposizione e lo facciamo anche oggi che siamo maggioranza di Governo, per cercare di ripristinare i diritti dei lavoratori, dei precari e dei pensionati».

Infine, una battuta sulla nuova formazione politica del Partito democratico: «La sinistra oggi è impegnata nel costruire la "cosa rossa", un percorso per mantenere aperta un'ipotesi di sinistra nel nostro Paese che guarda ai deboli, ai diritti negati. Mentre c'è una "cosa rossa", questa cosa la potremmo definire una "cosa grigia", nel senso di una commissione di trame di cliente e di potere, cordate di lobby politiche che rischiano di ingessare e bloccare il sistema politico in Italia, come lo è stato purtroppo per 50 anni con la Democrazia Cristiana».

a. i.

Nella notte del 15 novembre 2002, per ordine della procura di Cosenza, i reparti speciali dei Ros e dei Gom ovvero quelli che in Calabria eseguono gli arresti in Aspromonte e che in Sicilia hanno arrestato Brusca, traggono in arresto 13 attivisti della Rete Meridionale del Sud Ribelle ed altri 5 sono lasciati ai domiciliari. Nel complesso sono circa 42 gli indagati e l'accusa che pende a loro carico, relativamente ai fatti avvenuti a Napoli e Genova, è quella di «Cospirazione politica mediante associazione al fine di turbare l'esercizio delle

funzioni del governo; effettuare propaganda sovversiva; sovvertire violentemente l'ordinamento economico costituito nello stato. Tra l'incredulità generale, i reparti speciali, piombano di notte a casa degli arrestati, ed il giorno dopo anche nei luoghi di lavoro per perquisizioni e indagini di varia natura. Gli indagati vengono messi in carceri speciali, accusati di reati da regime, accuse pesantissime. Le modalità? di arresto sono dure, si tratta di criminalizzazione del movimento e non solo di quel pezzettino conosciuto come Sud Ri-

Tredici attivisti in carcere e cinque ai domiciliari con la pesante accusa di sovversione

Gli arresti arrivano la notte del 15 novembre del 2002



Le tute nere durante i disordini da cui è partita l'inchiesta

Ma chi ha predisposto un simile provvedimento? E soprattutto perché. Le indagini hanno portato alla redazione di un mandato di cattura composto da ben 357 pagine. Le prove raccolte si basano principalmente su intercettazioni telefoniche e telematiche, spesso raccolte al di fuori della procura inquirente con quindi un ampio margine di discrezionalità per polizia e carabinieri. A cosa è servito quest

procedimento giudiziario? Cosa si nasconde dietro? Alcune persone sono entrate nelle carceri di massima sicurezza. Dopo un anno, ancora 3 dei 18 imputati, colpiti da quel procedimento giudiziario, erano soggetti ad obbligo di firma. «Si è voluto colpire il Sud Ribelle per colpire tutto il movimento» è la voce più ricorrente. Un'intera città, quella di Cosenza, è stata indicata come città del terrorismo.